

Omne fama mia s'afoma

ELOGIO DELLA POLEMICA 2010

LUIGI RUSSO, *Elogio della polemica. Testimonianze di vita e di cultura, 1918-1932*, introduzione 1990 di Giovanni Da Pozzo, nuova edizione interamente ricomposta, Torino, Aragno, 2010, pp. XXVIII-266 (edizione originale Bari, Laterza, 1933; anastatica Firenze, Le Lettere, 1990).

«La polemica e la stroncatura per il gusto estetico della polemica e della stroncatura considerate in se stesse; [...] per rinnegare oggi quello che era detto il giorno avanti, per affermare oggi quello che si sarebbe sbeffeggiato domani; [...] i giostratori puri, gli agonisti dilettanti della cultura, al di qua di ogni vita morale, che caracollavano e corvevano soltanto per il gusto capriccioso della *saltatio*, soltanto per il piacere di battersi, distruttori di ogni idolo e di ogni idea, con la crudeltà avida di chi non crede né a Dio né al suo avversario». Queste parole, che Luigi Russo nel 1933 riferiva alla generazione precedente, si potrebbero ripetere per molti aspetti delle ultime stagioni letterarie in Italia, con un aggiornamento fondamentale: che oggi, cioè, quel gusto dell'esibizione compiaciuta e della distruzione gratuita è sempre funzionale alla costruzione del proprio personaggio e successo di mercato. L'estetismo diventa così l'elegante maschera di una operazione volgare, nel segno appunto di una assoluta mancanza di principi ideali (che per il Russo si esprimevano in un Dio e in una religione laica).

Il Russo usciva nel '33, dunque, presentando una raccolta di sue prose 1918-32 che si ispiravano a «un umore più tragico della polemica», alla «profondità e coerenza e sincerità di fede» della sua generazione e che si intitolavano a un «elogio della polemica» come sostanza indispensabile della critica stessa. Caratteristica che si ritrova infatti in tutta la sua produzione, da quella giovanile a quella matura, e che dà tanta forza e vivacità e ricchezza alla sua pagina.

Ora l'*Elogio della polemica* viene riproposto con una introduzione di Giovanni Da Pozzo, che oltre a inquadrare storicamente la raccolta, la inserisce efficacemente nel filone russo che porta fino agli anni Quaranta, fornendo anche una bibliografia critica specifica: dalle recensioni degli anni Trenta ai convegni degli anni Ottanta.

Riedizione e lezione molto attuale, va detto, anche laddove il Russo traccia una esemplare tipologia dei nemici della polemica chiarificatrice, coraggiosa, animata da una istanza morale, implacabile ma leale: «il Don Abbondio della vita politica e accademica», forte coi deboli e debole coi forti; «l'accademico prudente e serio», che della polemica si serve oculatamente per i suoi piccoli e contingenti vantaggi; e l'opportunist ipocrita e maligno, che evita l'attacco frontale e colpisce proditoriamente quando si sente appoggiato e coperto. Tipologia che va ben oltre, com'è chiaro, l'ambito strettamente letterario, per evocare figure e situazioni della stessa vita politica italiana di oggi.

Questa nuova edizione offre tra l'altro l'occasione per rileggere il celebre saggio del 1920, *Il tramonto del letterato*, che tanta fortuna editoriale e critica

→ 302, 324

274 ←

ha avuto in seguito, e per ripercorrere idealmente alcune tappe significative e successive del Russo pubblicista più specificamente e dichiaratamente polemistista e politico, dalla rivista «Belfagor» alla terza pagina de «l'Unità», nel pieno dei conflitti culturali e sociali del secondo dopoguerra.

Si potrà ricordare ancora ciò che in varie occasioni Luigi Baldacci, Giovanni Falaschi e lo stesso Da Pozzo hanno scritto a proposito della polemica russiana, sottolineandone il taglio eminentemente pedagogico e la carica metaforica della scrittura. *L'Elogio della polemica*, insomma, ripropone oggi un maestro tanto più felicemente fuori moda, quanto più meritevole di rivisitazioni critiche.

Gian Carlo Ferretti
«l'Unità», 18 ottobre 1990

Omne fama mia s'afoma
tal n'aggio maledizione.
JACOPONE, *La lauda della prigionia*
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.
Inferno, XII 66.

PREFAZIONE

I. RIFLESSIONI DI UN GIOVANE ITALIANO

Il pudore della sventura
Il coraggio dei vili
La rivoluzione liberatrice
Il paese degli uomini d'ingegno
Pensiero ed Azione
La Società delle Nazioni
Patria e Giustizia
Patria e Verità

II. LETTERE AI MIEI COETANEI

I diritti dei giovani
Rivoluzionari e dilettanti
Esperienze e delusioni
L'Italia inedita
Scuola e politica
Della peste civile e del turpe monatto
Querele di letterati
La morale a ore fisse
Il tramonto del letterato
L'esperienza futurista
Croce, i crociani e gli anticrociani
Le disgrazie di Verga

III. GLI INTELLETTUALI, LA POLITICA E GLI STUDI

Premesse a una rivista
Dell'ozio accademico

Minerva oscura
Pretesti ed omaggi editoriali
«Il Sovrano» di De Meis
De propaganda fide
Io dico seguitando ...

IV. NOTERELLE E SCHERMAGLIE

I pioppi di Quaracchi e le statistiche
di padre Gemelli
Il venticinquenne immaginario
Elogio di Origene
Parere su De Sanctis
Invito alla libertà di discussione
Il senso della letteratura italiana
Per Manzoni e il giansenismo
Rimbaud martire e confessore
Pretesti su Savonarola
La storia come congiura
Padre Gemelli o della correttezza
Padre Gemelli *vel de vulgari eloquentia*
Il mistico Alfonso

V. RIMPIANTI

I caduti della Nunziatella
Antonio Anzilotti
Ricordo di Domenico Petri

→ 324

274, 302 ←

Critica implacabile, schietta, immaginosa

GIOVANNI DA POZZO: – Per chi era sui banchi di scuola nel secondo dopoguerra, il nome di Luigi Russo era soprattutto legato a quello della rivista «Belfagor», che cominciò ad uscire nel 1946, e al volume einaudiano *De vera religione*, apparso tre anni dopo. L'attività del Russo critico letterario, i suoi commenti principali ai classici non erano ancora ben divulgati nel mondo della scuola. Ma le prime annate della rivista costituirono un avvenimento di straordinario interesse per i giovani che si guardavano intorno leggendo un po' di tutto, cercando occasioni di nuove sollecitazioni intellettuali e nuove guide di maestri. Le pagine della rivista attraevano insieme per la capacità di critica implacabile, e al caso irridente, schietta e immaginosa, e il forte richiamo alle esigenze di un impegno morale proposto senza retorica, come unica via da percorrere per operare con fiduciosa fatica e con una partecipazione che non fosse soltanto mentale. La gioia della lettura, il fascino che le pagine polemiche più scanzonate esercitavano sulla nostra giovanile propensione allo scherzo, facevano invidiare coloro che avevano avuto la possibilità di ascoltare come maestro chi scriveva in tal modo e parlava con tanta schiettezza.

Quando poi apparve il *De vera religione*, che comprendeva saggi scritti fra il 1943 e il 1948, nei quali il discorso libero e aperto, a volte gioiosamente incalzante, mostrava in modo anche più scoperto un animo dotato di forte reattività di fronte alla situazione politica italiana del dopoguerra, con il suo nuovo, vivace dibattito politico, molti giovani di allora capirono che gli ideali del critico e i suoi modi di parlare e di imporli, non erano maturati all'improvviso, ma avevano una lunga storia che sarebbe valsa la pena, un giorno, di conoscere nella sua interezza. E intanto, avvincevano quelle pagine in cui la fiducia nell'intelligenza del lettore era tutt'uno con il compiacimento di trascinarlo a seguire ogni volta una piccola battaglia in campo aperto, fatta di colpi decisi, rumorosi oppure sornioni, ma sempre scagliati con un estro trascinatore, che lasciava affiorare, spesso, momenti di più meditata o grave riflessione. (1990)

Dal saggio introduttivo, *Ira e ironia della ragione*, di Giovanni Da Pozzo a LUIGI RUSSO, *Elogio della polemica. Testimonianze di vita e di cultura, 1918-1932*, nuova edizione interamente ricomposta, Torino, Aragno, 2010, pp. XXVIII-266.

L'editore Aragno preannuncia una riedizione, parimenti ricomposta, di *De vera religione. Noterelle e schermaglie, 1943-1948* (Torino, Einaudi, 1949).